

MEGALOMANIA ECCLESIASTICA

*Il pensiero politico ed
economico
della Chiesa Cattolica
Romana*

JOHN W. ROBBINS

The Trinity Foundation

Megalomania Ecclesiastica

Titolo originale:
Ecclesiastical Megalomania
The Economic and Political Thought
of the Roman Catholic Church

di John W. Robbins

Copyright © 1998-2021 The Trinity Foundation
Post Office 68, Unicoi, Tennessee 37692
Phone: 423.743.0199 Fax: 423.743.2005

Traduzione, composizione L^AT_EX e copertina a
cura di
Giampiero Giancipoli
jupiter66@protonmail.com

INTRODUZIONE

NEGLI ANNI 1904 E 1905 un sociologo tedesco, Max Weber, pubblicò un saggio che da allora in poi avrebbe fatto discutere animatamente teologi, economisti e sociologi: *L'Etica Protestante e lo Spirito del capitalismo*. Weber argomentò che le evidenti disparità nello sviluppo economico delle nazioni europee e americane erano dovute in parte alle loro differenti teologie.

Nel corso di questo libro citerò lo storico inglese Thomas B. Macaulay, Charles Dickens e diversi altri scrittori che commentarono un fatto della vita che per loro era scontato quanto lo è per noi l'affermazione che c'è un divario economico tra le nazioni del primo e del terzo mondo.¹ Infatti, questo contrasto tra le comunità protestanti e cattoliche romane è continuato fino al xx secolo. Emilio Willems, per esempio, riportò che

I nostri dati sul campo indicano che in molte comunità [in Brasile e in Cile] i protestanti si sono guadagnati tra i non-protestanti la reputazione di essere specialmente affidabili, coscienziosi e industriosi. Numerose interviste con impresari non hanno lasciato dubbi sul fatto che gli operai protestanti sono particolarmente ricercati e avvantaggiati ... Numerosi protestanti ci hanno assicurato che le loro conversioni, regolarmente descritte come "nuova nascita", li ha condotti al miglioramento economico. La ragione indicata era che prima della con-

1. «Pertanto, anche se ammettiamo l'influenza di altri fattori, i dati tuttavia suggeriscono senza ambiguità che il Protestantesimo conduce maggiormente all'attività imprenditoriale del Cattolicesimo.» (S. Andreski, «Method and Substantive Theory in Max Weber». In *The Protestant Ethic and Modernization; A Comparative View*. A cura di S. N. Eisenstadt. New York: Basic Books, 1968, p. 55).

versione essi avevano speso ingenti somme di denaro in alcool, biglietti della lotteria, gioco d'azzardo, tabacco, cosmetici, intrattenimento e prostituzione. Una volta abbandonati questi "peccati", considerevoli somme di denaro divennero disponibili per cose lecite e necessarie. Industriosità, orgoglio e parsimonia venivano spesso menzionate soggettivamente per spiegare le migliorate condizioni economiche ... Non deve sorprendere che le famiglie protestanti che vivono secondo il codice di un'etica puritana hanno migliori case, migliore abbigliamento, migliori macchine per cucire, biciclette, radio e altre simili cose dei non protestanti di paragonabile status sociale.²

Nel secolo scorso Weber è stato frequentemente criticato per aver esagerato la sua tesi del legame tra il Protestantismo e il capitalismo. La mia critica di Weber è alquanto differente: Weber ha invece *sottovalutato* quel legame, limitando la sua discussione all'*etica protestante* e allo "spirito" del capitalismo.³ Lo fece apparentemente a causa di una inadeguata comprensione del Protestantismo e nello specifico della teologia Calvinista. Weber sviluppò il suo argomento sulla base delle dottrine protestanti della predestinazione e della vocazione ed è vero, queste dottrine sono importanti nelle teologie sia di Lutero sia di Calvino e dei loro discepoli, ma la radicale natura del Protestantismo e il suo ri-

2. E. Willems, «Culture Change and the Rise of Protestantism in Brazil and Chile». In *The Protestant Ethic and Modernization; A Comparative View*. A cura di S. N. Eisenstadt. New York: Basic Books, 1968, p. 197, Si veda anche D. Martin, *Tongues of Fire: The Explosion of Protestantism in Latin America*. Oxford: Basil Blackwell, 1990.

3. «La disputa che il Protestantismo stimolò la crescita del capitalismo in modi indiretti che non possono essere sussunti nel concetto weberiano di etica economica, lungi dal confutare la tesi di Weber, al contrario la esalta.» (Andreski, «Method and Substantive Theory in Max Weber», cit., p. 58).

lievo nello sviluppo economico si spingono molto più in là e in profondità.

Uno dei primi critici di Weber, Felix Rachfahl, indicò sei modi in cui il Protestantesimo aveva favorito la crescita economica dell'Europa:

- Il Protestantesimo permise all'intelletto di dedicarsi alle attività secolari, non solo a quelle religiose.
- Il Protestantesimo portò l'istruzione alle masse.
- Il Protestantesimo non incoraggiò l'indolenza, l'avversione o il disdegno del lavoro come fece il Cattolicesimo romano.
- Il Protestantesimo sostenne la causa dell'indipendenza e della responsabilità individuale.
- Il Protestantesimo creò un tipo più elevato di moralità.
- Il Protestantesimo promosse la separazione tra Chiesa e Stato.

«In tutti questi aspetti» scrisse Rachfal «il Protestantesimo produsse un effetto liberatorio e stimolante sulla vita economica mentre quello del Cattolicesimo era stato restrittivo e ostruttivo.»⁴

La visione di Weber sull'impatto economico e sociale del Protestantesimo in Europa e negli Stati Uniti fu limitata dalla sua comprensione monca della teologia dei Riformatori e dei loro eredi. Non fu solo lo spirito del capitalismo a nascere con la Riforma Protestante, ma anche lo spirito del costituzionalismo, il necessario corollario politico del capitalismo *laissez-faire*.

4. Felix Rachfahl, *Kapitalismus und Calvinismus*, nella *Internationale Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik*, 1909; come citato da K. Samuelsson, *Religion and Economic Action: A Critique of Max Weber*. New York: Harper Torchbooks, 1964, pp. 9, 10.

Il *Capitalismo Costituzionale* è una conseguenza sociale della teologia della Riforma. Come questa abbia realizzato tutto questo è una storia che gli storici laicisti hanno cominciato ad apprezzare solo cinquecento anni dopo i fatti.⁵

Dalla libertà religiosa implicita nell'idea stessa di "Riforma" — la fine di un monopolio ecclesiastico imposto da un sistema di comando, coercizione e controllo, la libertà di non appartenere o frequentare la Chiesa-Stato Romana, la libertà di non contribuire al suo mantenimento, la libertà di non credere quello che la Chiesa Romana richiedesse — scaturiscono tutte le libertà con cui questa nazione [gli Stati Uniti] e, in misura minore, l'Europa, il Canada e la Costa Pacifica sono state benedette.

La libertà religiosa è la madre di tutte le libertà e la sua preminenza è deliberatamente codificata nel Primo Emendamento della Carta dei Diritti americana. Storicamente è stata la sorgente da cui tutte le altre libertà sono scaturite.

La rivoluzione teologica di Lutero — il trasferimento della sorgente dell'autorità teologica, ecclesiastica, sociale e politica dagli uomini a un libro, ovvero un documento stabile, scritto, permanente e infallibile e alla larga dalla mutevole, non scritta tradizione orale dispensata da Roma come se l'Oracolo di Delfi fosse lì stato spostato assieme alla casa di Maria — cambiò il mondo per sempre.

La riscoperta di Lutero della natura della salvezza — un dono divino e non un adempimento umano o sinergico — rivoluzionò non solo le chiese, ma anche il mondo. Ma gli sforzi di Lutero di riformare la Chiesa Romana fallirono e questa istituzione, negli ultimi cinque secoli, ha continuato per la sua strada.

5. Si veda ad esempio R. W. Davis, *The Origins of Modern Freedom in the West*. Redwood City, California: Stanford University Press, 1995.

Per più di mille anni, a causa della dottrina cattolica secondo la quale la salvezza era il risultato della cooperazione tra il peccatore e Dio e che la grazia salvifica era infusa nell'anima, gli uomini si preoccupavano — fino all'ossessione in molti casi — di compiere le buone opere prescritte dai soli dispensatori della loro salvezza, i vescovi e i preti della gerarchia cattolica. I loro doni alla Chiesa-Stato la rese la più grande detentrica di proprietà nell'Europa medievale (doni che venivano elargiti anche ai poveri, inclusi i frati mendicanti e altri "religiosi"). Il devoto compiva pellegrinaggi a santuari, venerava reliquie, si sottoponeva a penitenze e così via.⁶

Dopo la Riforma, nei paesi protestanti le enormi ricchezze sprecate in tali attività ritornarono disponibili e furono investite in ogni genere di miglioramenti nell'educazione, nell'edilizia, nell'agricoltura, nel commercio, nella manifattura, nel trasporto e nelle scuole.

Le buone opere cattoliche romane erano accompagnate da una introspezione religiosa che diveniva sempre più ossessiva con l'aumentare della devozione alla Chiesa-Stato. Ai più devoti e intelligenti era ingiunto di diventare dei religiosi — monaci, preti e suore — e di dedicare completamente sé stessi alla vocazione religiosa, così da guadagnarsi la salvezza più rapidamente al servizio della Chiesa Cattolica Romana, liberi dalle preoccupazioni mondane della famiglia, degli amici e del guadagnarsi da vivere. I religiosi erano in stato di grazia, i laici in stato di natura. I religiosi facevano parte della chiesa superiore, i laici di quella inferiore.

Chi svolgeva una attività secolare sarebbe andato in Cielo solo con grande difficoltà e dopo mi-

6. Per una descrizione della vita religiosa nei secoli xv e inizio xvi in Europa si veda C. M. N. Eire, *War Against the Idols: The Refomation of Worship from Erasmus to Calvin*. Cambridge University Press, 1986.

lioni di anni passati in Purgatorio, mentre i religiosi si sarebbero risparmiati molte difficoltà in questo mondo e in quello a venire. Dato che, secondo la teologia cattolica, la grazia salvifica di Dio era di fatto infusa nel cuore del cattolico per mezzo dei sacramenti, i devoti andavano alla ricerca dell'evidenza di questa *gratia infusa* nei loro cuori. L'Europa soffocava sotto questa cappa di soggettivismo religioso introspettivo da un lato e di idolatria religiosa esteriore dall'altro. Entrambe le cose preclusero efficacemente l'iniziativa economica e lo sviluppo sociale per un millennio.

Ma nel XVI secolo un monaco tedesco, uno dei più devoti figli della Chiesa, non essendo riuscito a scoprire una sufficiente quantità di grazia salvifica di Dio nella sua vita per assicurargli la salvezza nonostante il suo rigido regime quotidiano di buone opere religiose, scoprì nella Bibbia la dottrina della giustificazione per sola fede, nella sola retitudine imputata di Cristo, mediante la sola grazia di Dio.

Leggendo l'epistola dell'apostolo Paolo ai cristiani a Roma e in Galazia, Lutero comprese e credette all'idea biblica che i peccatori non si guadagnano la salvezza cooperando con Dio, che la salvezza non è una merce dispensata della Chiesa, ma è un dono gratuito fatto direttamente da Dio, che sovraneamente induce il suo popolo a credere all'Evangelo. Lutero concluse che tutte le "buone opere" che aveva compiuto come monaco e cattolico romano erano completamente inutili — se non proprio dannose — e non solo le sue opere, ma anche tutte le opere inculcate e imposte a milioni di anime dalla Chiesa-Stato per un millennio. Non solo la salvezza si riceve come un dono gratuito da parte di Dio, concesso direttamente al peccatore senza l'intermediazione di papi, vescovi e preti, ma ogni cristiano ha una onorevole vocazione e le buone ope-

re solo quelle intraprese allo scopo non di guadagnarsi la salvezza, ma di esprimere la propria gratitudine a Dio per la redenzione già compiuta da Cristo e applicata al credente per opera dello Spirito Santo. La principale buona opera non era il servizio alla Chiesa o un gesto di carità, era invece il competente e fedele compimento quotidiano della propria vocazione.

L'importanza di questo cambiamento nella definizione delle "buone opere" per lo sviluppo economico fu suggerita da Stanislav Andreski:

Un sistema economico la cui forza propellente è l'accumulazione privata di capitale non si svilupperà molto rapidamente se le persone sono inclini a smettere di lavorare non appena raggiunto un certo livello di benessere. Per poter progredire un tale sistema richiede che coloro che hanno già a sufficienza per le loro necessità continuino a lavorare e ad accumulare. Il legame col Protestantismo, in particolare della varietà Calvinista, sta nel fatto che esso insegnò agli uomini di riguardare al lavoro come una forma di preghiera ... Un'altra importante influenza del Protestantismo fu la sua insistenza sul lavoro come la sola legittima via alle ricchezze. Certamente anche altre religioni proibiscono la rapina e il furto, ma fu solo il Puritanesimo protestante a condannare l'azzardo. Le idee religiose di opera, parsimonia e arricchimento per mezzo del solo lavoro e senza indulgere in divertimenti, costituiscono quello che Weber chiama «ascetismo intramondano.»⁷

Il terrore di Dio e il disprezzo per la vita che caratterizzarono il Medioevo fu spazzato via dalla

7. Andreski, «Method and Substantive Theory in Max Weber», cit., pp. 53, 54. Va segnalato inoltre che il Protestantismo, diversamente dal Cattolicesimo, proibì anche l'accattonaggio.

buona notizia dell'Evangelo di Gesù Cristo: Dio in Cristo ha compiuto quello che nessun uomo poteva fare: ha placato l'ira di Dio verso i peccatori, Egli stesso ha provveduto la perfetta rettitudine richiesta dalla giustizia e santità di Dio per l'accesso al Cielo e la salvezza lungi dall'essere incerta o irraggiungibile, è garantita a coloro che credono all'Evangelo. Questa grazia di Dio non ci giunge mediante riti, cerimonie o sacramenti, non si ottiene grazie a confessioni o penitenze, ma si riceve credendo nell'opera compiuta una volta e per sempre da Cristo solamente. La Chiesa non è indispensabile alla salvezza, ed è al più uno strumento — a patto che predichi l'Evangelo — e i suoi riti sono assolutamente superflui. I cristiani non necessitano di intermediari ecclesiastici semplicemente perché c'è un solo mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Gesù Cristo.

Tutti i cristiani sono sacerdoti e Gesù Cristo è il loro solo Sommo Sacerdote. L'intera ierocrazia sociale, ecclesiastica, economica e politica del Medioevo fu demolita dalla dottrina Biblica del sacerdozio universale, ovvero di tutti i credenti e dalle idee parallele dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio e che Dio non ha riguardo alle persone. La nozione di governo repubblicano e costituzionale del mondo moderno trae le sue origini dalla dottrina del sacerdozio universale, che abbattè la struttura di classe della Chiesa Cattolica. I protestanti europei furono liberati religiosamente, politicamente, economicamente e psicologicamente dalla Chiesa-Stato totalitaria che aveva inflitto angosce e castighioni ai loro padri per generazioni.

La fonte di queste buone notizie rivoluzionarie non era la Chiesa-Stato Romana che aveva soppresso l'Evangelo per mille anni, ma la Bibbia, anche questa messa al bando dalla Chiesa. L'effetto liberatorio dell'Evangelo era stato insegnato da Cri-

sto stesso: «Se voi dimorate nel mio Verbo, voi sarete veramente miei discepoli; e conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi.»⁸

Lo *Schriftprinzip* era l'assioma del Protestantismo, mentre il *Führerprinzip* era quello del Cattolicesimo. Lutero non si stancò mai di ribadire questo primo principio, che era in grado di trasformare un'intera cultura e creare una nuova civiltà. Un'espressione tipica dello *Schriftprinzip* è la seguente:

Accantonando tutti gli scritti umani dovremmo lavorare di più e con diuturno impegno sulla sola Sacra Scrittura ... O ditemi, se lo potete, chi è il giudice finale quando le dichiarazioni dei padri si contraddicono? In questo caso il giudizio della Scrittura deve dirimere la questione, il che non può essere fatto se non diamo alla Scrittura il primato ... perché è in sé stessa la più certa, la più facilmente compresa, la più chiara, il proprio interprete che approva, giudica e illumina tutte le dichiarazioni degli uomini ... Perciò nulla, eccetto le parole divine, devono costituire il primo principio per i cristiani; tutte le parole umane sono conclusioni tratte da esse e devono essere ad esse ricondotte e da esse approvate.⁹

La completa e infallibile Bibbia e non la fallibile chiesa, un documento scritto, pubblico, permanente è la sola autorità nella dottrina e non uomini mortali e fallibili. I decreti dei concili e i papi devono conformarsi alle Scritture: queste non devono essere interpretate per conformarsi ai decreti papali o a

8. Vangelo di *Giovanni* 8: 31-32.

9. M. Lutero, *What Luther Says: An Anthology*. A cura di E. M. Plass. St. Louis: Concordia Publishing House, 1959, pp. 87, 88.

qualche mistica o gnostica tradizione orale. Argomentando dalla stessa Bibbia, Lutero disse che questo libro era indirizzato a tutti gli uomini e pertanto tutti avevano il diritto di leggerlo e interpretarlo. La Chiesa non aveva alcun monopolio sulle Scritture, la loro lettura e la loro interpretazione. Ogni uomo era un sacerdote incaricato del dovere di leggere e di comprendere rettamente la rivelazione che Dio aveva graziosamente donato agli uomini.

La Bibbia stessa si rivolgeva a uomini di ogni classe e vocazione e non era indirizzata ai soli papi, che non sono neppure menzionati in essa, o ai soli vescovi o ai diaconi, ma a tutti gli uomini senza distinzione. Ognuno dovrà rendere conto direttamente a Dio nel Giudizio Finale, nessun prete o papa sarà lì a intercedere per lui, ognuno è responsabile della salvezza o della perdizione della propria anima, a ognuno verrà richiesto di rendere conto delle azioni compiute sulla Terra, pertanto ognuno ha il diritto di leggere personalmente la Bibbia.

È così che nacque l'individualismo che trasformò le antiche realtà collettiviste medievali. L'importanza dell'anima individuale — un'anima immortale — va ben al di là di quella di qualunque istituzione terrena, compresa la stessa chiesa.

Lo storico di fine XIX e inizio XX secolo Ernst Troeltsch argomentò che l'ala Calvinista della Riforma spinse questo individualismo ben più in là di quanto fece l'ala Luterana, con conseguenze sociali ancor più spettacolari:

Così, l'individualismo della Chiesa "Riformata" (ovvero Calvinista) veniva da ogni parte sospinto verso l'attività. L'individuo era irresistibilmente assorbito con totale dedizione in occupazioni che fossero di utilità al mondo e alla società, era teso verso una vita di lavoro incessante, penetrante e formativo ... Ma soprattutto questo individualismo preci-

puamente Calvinista possiede questa peculiare caratteristica, che nel suo rifiuto di indulgere nell'aspetto emotivo e nella sua consuetudine di riporre la propria fiducia in Dio di fronte a tutto e mettere il resto delle relazioni umane in secondo piano, nell'affacciarsi al di fuori di sé rivolge sempre la sua attenzione verso propositi e obiettivi concreti.¹⁰

Dalla teologia della Riforma scaturì molto di più delle sole idee della vocazione e dell'etica del lavoro protestante:¹¹

10. E. Troeltsch, *The Social Teaching of the Christian Churches*. Trad. da O. Wyon. Louisville, London: Westminster/John Knox Press, 1992, p. 589. Eisenstadt scrisse: «A seguito della precedente analisi del Protestantismo noi suggeriamo che maggiore è il potenziale trasformativo di una determinata religione, più forte è l'enfasi che essa pone sul trascendentalismo, sulla responsabilità individuale e l'attivismo, su una "aperta" e non mediata relazione tra l'individuo e la tradizione sacra ... e su un elevato grado di apertura sociale tra i gruppi attivi religiosamente ... Nel Cattolicesimo e ancor più nella Cristianità orientale la situazione era differente. Molte delle sette erano ritualistiche e generalmente si astenevano dall'attiva partecipazione nel mondo secolare. E anche quando succedeva, lo facevano con lo scopo conservatore di accomodarsi all'ordine esistente, non per il cambiamento e la trasformazione» (S. N. Eisenstadt, «The Protestant Ethic in an Analytical and Comparative Framework». In *The Protestant Ethic and Modernization; A Comparative View*. A cura di S. N. Eisenstadt. New York: Basic Books, 1968, p. 20).

11. L'etica del lavoro protestante non era un'invenzione dei Riformatori ma semplicemente una scoperta di quello che la Bibbia stessa insegna riguardo al lavoro. Ecco alcuni passi rilevanti: «Dio ... si riposò ... da ogni sua opera» (*Genesi* 2:2), «Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro» (*Esodo* 20:9), «... il popolo aveva grande animo a lavorare» (*Nemia* 4:6), «Hai mai veduto un uomo diligente nei suoi affari? Egli comparirà davanti ai re» (*Proverbi* 22:29), «Il Padre mio opera fino ad ora e anche io opero» (Vangelo di *Giovanni* 5:17), «... se qualcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare» (*2 Tessalonesi* 3:10), «Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini» (*Colossesi* 3:11). Ci sono decine di rilevanti passaggi riguardo la necessità, la dignità e perfino la divinità del lavoro nelle Scritture. Il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe e Gesù Cristo, diversamente dagli dèi greci e romani, lavora. Troeltsch fece notare che «L'etica Calvinista condivideva la concezione Luterana del lavoro alla quale conferì un elevato valore, riguardandolo come la messa in pratica della vocazione stabilita da Dio e come tale un atto di adorazione divina. Vide anche in esso un metodo di auto-disciplina e di distoglimento da desideri malvagi» (Troeltsch, *The Social Teaching of the Christian Churches*, cit., p. 641).

- Enfasi sull'istruzione universale e l'alfabetizzazione, dato che ogni anima ha il diritto e il dovere di leggere personalmente la Bibbia.
- Democrazie e repubbliche in opposizione a monarchie e aristocrazie, dato che tutti i credenti sono sacerdoti e tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio e alla Legge.
- Incoraggiamento dell'iniziativa economica e della creatività, dato che gli uomini sono fatti a immagine di Dio, salvati dalla grazia di Dio e non hanno bisogno di chiedere il permesso a nessuno per perseguire la loro vocazione.
- Libero esercizio della religione.
- Libertà di assemblea, di parola, di stampa e molte altre ancora.

Lutero scrisse:

Il potere spirituale consiste nel regnare solamente sull'anima, provvedendo a che essa giunga al battesimo e ai sacramenti dell'altare, al Vangelo e alla vera fede, sui quali imperatori e re non hanno giurisdizione ... allo stesso modo a noi chierici non è comandato di trascinare le persone per il collo se non ci ascoltano ... Dovremmo imparare a tenere separati l'uno dall'altro il potere spirituale e temporale come il Cielo lo è dalla Terra, dato che il papa ha grandemente offuscato questa materia e ha fuso i due poteri ...¹²

Lo storico americano Harold J. Berman evidenziò che:

La chiave del rinnovamento del diritto in occidente dal XVI secolo in avanti fu il concetto protestante

12. Lutero, *What Luther Says: An Anthology*, cit., p. 294.

del potere dell'individuo, per grazia di Dio, di cambiare la natura e di creare relazioni sociali nuove attraverso l'esercizio della propria volontà. Il concetto protestante della volontà individuale divenne centrale nello sviluppo delle moderne leggi concernenti la proprietà e il contratto. La natura divenne proprietà. Le relazioni economiche divennero contratti. I diritti relativi a proprietà e a contratti, in questo modo creati, furono considerati sacri ed inviolabili purché non contravvenissero alla coscienza. E così la secolarizzazione dello stato, nel senso ristretto della rimozione da esso del controllo ecclesiastico, fu accompagnato da una spiritualizzazione e perfino una santificazione della proprietà e del contratto.¹³

Ma la teologia protestante non rivoluzionò solo la legge e il diritto in Europa, ma anche l'economia. Luthy scrisse:

L'ingiunzione evangelica alla carità — *mutuum date nihil inde sperantes* — fu interpretata [dalla Chiesa Romana] come una legge di comportamento economico che condannava non solo l'usura ma ogni forma di lucrosa attività e fu inflessibilmente applicata nella dottrina al mercato e allo scambio, ai prezzi e ai salari, al commercio estero e ai capitali d'investimento. Questo significava in pratica, molto semplicemente, che quella vissuta economicamente nelle società non agrarie era una vita di peccato e siccome l'ingiunzione alla carità non poteva essere imposta nei suoi regolamenti, l'economia di mercato fu abbandonata a voltolarsi nel suo peccato. Questo atto di abbandono era stato di fatto compiuto molto tempo prima. Per secoli, prima della Riforma, i trattati degli scolastici su argomenti

13. H. J. Berman, *The Interaction of Law and Religion*. Norwich, UK: SCM Press, 1974, pp. 64, 65.

come il commercio e leggi dello scambio, il valore e il pagamento erano diventati vuota casistica, una dottrina consistente di sole eccezioni senza alcuna regola. Il risultato di tutto ciò fu uno stato di caos intellettuale, morale e legale nel quale ogni cosa era permessa proprio perché era peccaminosa e tutte le blasfemie del *Banco dello Spirito Santo* e dell'inflazione scatenata dai Fugger sui certificati delle indulgenze attinte dal Tesoro dei Meriti dei Santi potevano prosperare indisturbate ...

La rottura di Calvino col corpo della dottrina ecclesiastica fu in primo luogo un doloroso atto di onestà e chiarezza intellettuale, in accordo con l'impellente impulso dell'epoca della Riforma di stabilire una più autentica conformità tra dottrina e vita, tra parola e opera ... L'enorme importanza, non solo economica ma anche e forse soprattutto intellettuale della rottura con la tradizione della Scolastica costituirebbe già di per sé il soggetto non per un semplice saggio, ma per un esteso e approfondito studio. Fu solo quando una legittimazione razionale del capitale e dell'interesse permise l'introduzione del coefficiente temporale nel calcolo economico, che il pensiero economico razionale divenne per la prima volta possibile. Per dirla in più semplici termini Calvinisti: è solo la chiara ... distinzione tra l'ambito del caritatevole volontariato privato verso altri esseri umani nel bisogno dal un lato ... e dall'altro l'ambito dell'attività di acquisizione economica, dove si applicano i precetti mondani, ancorati alle leggi e al diritto positivo, della probità, della legalità, della correttezza — *la loi d'équité* — nelle parole di Calvino, è solo il tracciamento di questa distinzione ad aver permesso la redenzione della condizione umana e delle necessità materiali ed esistenziali del genere umano da quella generale e indiscriminata maledizione che ha abbandonato

ogni cosa da questa parte della tomba al peccato. A questa maledizione, in questo mondo nel quale gli uomini devono vivere e agire, il Calvinismo sostituì il semplice requisito che la legge e l'onestà umana, nei limiti del possibile, siano realizzati su questa terra.

Nell'etica del lavoro protestante la rottura con la visione del mondo e della società degli scolastici si dimostrò ancor più marcata. Essi vedevano nella miseria e nel pauperismo un male eterno, decretato da Dio su un mondo peccaminoso. Contro la miseria di massa dell'umanità, il Medioevo non conobbe altro gesto se non quello del mendicante che pro-tende rassegnato la sua mano e quello dell'uomo ricco che con eguale rassegnazione vi ripone la sua elemosina.¹⁴

14. H. Luthy, «Once Again: Calvinism and Capitalism». In *The Protestant Ethic and Modernization; A Comparative View*. A cura di S. N. Eisenstadt. New York: Basic Books, 1968, pp. 105-107.

William Perkins, uno dei più grandi teologi protestanti del XVII secolo, distinse chiaramente la concezione biblica e protestante da quella cattolica romana ponendo e rispondendo a questa domanda: «... se ogni uomo ... deve mostrare sé stesso come un pellegrino e uno straniero in questo mondo ... non è un giusto stile di vita per un uomo disprezzare il mondo e tutte le cose in esso e condursi in una perpetua mendicanza e povertà volontaria?» Egli rispose così: «Il [termine] "mondo" nelle Scritture è usato per scopi diversi. Primo, per indicare le corruzioni e i peccati del mondo e questi devono essere disprezzati in ogni modo possibile ... Secondo, per le benedizioni temporali come il denaro, i terreni, ricchezze, il sostentamento e simili cose esteriori, che riguardano il necessario o conveniente mantenimento di questa vita naturale. E in questo senso il mondo non è da disprezzare, perché in sé stesse le cose terrene sono buoni doni di Dio che nessuno può apertamente disprezzare senza insultare la mano generosa della provvidenza di Dio, che le ha ordinate per la vita naturale» (William Perkins, *The Works*, pp. 102-103.) Perkins spiegò pure, seguendo il commentario di Lutero sull'*Epistola ai Galati* dell'apostolo Paolo, cosa siano le buone opere: «Ora se le opere di una vocazione sono compiute in modo santo, sono fatte nella fede e nell'obbedienza e servono in particolare per la gloria di Dio allora quella non sarà mai una vocazione umiliante ... La mediocrità della chiamata non svilisce la bontà dell'opera: perché Dio guarda non all'eccellenza dell'opera, ma al cuore dell'operatore. E l'azione di un pastore nel custodire le pecore, compiuta nel modo che ho detto, nel suo genere è tanto apprezzabile davanti a Dio quanto l'azione di un giudice nell'emettere una sentenza o di un magistrato nel governare o un ministro di culto nel predicare.»

Nel XIX secolo, ben prima che Weber scrivesse a proposito delle conseguenze economiche della Riforma, lo storico tedesco Leopold von Ranke aveva chiamato Giovanni Calvino il «fondatore virtuale dell'America». Berman lo espresse in questi termini:

Il Calvinismo ebbe effetti profondi nello sviluppo della legge occidentale e specialmente sulla legge americana. I puritani svilupparono il concetto Lutero della sacralità della coscienza individuale e anche in giurisprudenza, la sacralità della volontà umana si rifletteva parimenti nei diritti di proprietà e di contratto. I Puritani del XVII secolo, inclusi uomini come John Hampden, John Lilburne, Walter Udall, William Penn ed altri, con la loro disobbedienza alle leggi inglesi, gettarono le fondamenta per la legge inglese e americana dei diritti civili e delle libertà civili come espresse nelle nostre rispettive costituzioni: libertà di parola e di stampa, libertà di esercitare la propria religione, i privilegi contro l'autoincriminazione, l'indipendenza della giuria dai dettami giudiziali, il diritto di non essere incarcerati senza causa e molti altri simili diritti e libertà. Dobbiamo inoltre al congregazionalismo Calvinista il fondamento religioso dei nostri concetti di contratto sociale e di governo con il consenso dei governati.¹⁵

Forse l'aspetto più ironico della Riforma è che i Riformatori non avevano previsto e non potevano prevedere gli effetti a lungo termine che la loro predicazione avrebbe avuto in Europa e nelle sue

(William Perkins, *The Works*, p. 758.). E ancor più apprezzabile, potremmo aggiungere noi, delle azioni di preti, suore e monaci nelle loro parrocchie, conventi e monasteri.

15. Berman, *The Interaction of Law and Religion*, cit., pp. 66-67.

colonie protestanti. Lo sviluppo delle nostre libertà politiche ed economiche fu in parte conseguenze non intenzionali della loro predicazione dell'Evangelo. Ma quelle conseguenze erano invece nell'intenzione di Dio, come aveva infatti annunciato in uno dei passaggi meno compresi del Sermone sul Monte:

Perciò io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli del cielo: essi non seminano non mietono e non raccolgono in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?

E chi di voi, dandosi pensiero, può aggiungere alla sua statura un solo cubito? Perché vi date pensiero per il vestire? Considerate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico, che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito come uno di loro. Ora se Dio riveste in questa maniera l'erba dei campi, che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più vestirà voi o uomini di poca fede?

Non datevi pensiero allora, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?» Poiché sono i pagani quelli che cercano tutte queste cose, il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutte queste cose. Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte.¹⁶

Al tempo della Riforma la Chiesa-Stato non aveva cercato né insegnato il regno di Dio e la sua

16. Matteo 6: 25-32.

giustizia per un millennio, ma aveva cercato di stabilire la propria giustizia, ricchezza e potere. Ma non appena l'Evangelo fu predicato e creduto diffusamente, il sistema economico europeo cominciò a cambiare, proprio come Gesù Cristo aveva promesso.

Il *Capitalismo Costituzionale* — il capitalismo *laissez-faire* — nel quale il governo ha solo due funzioni, la punizione dei malfattori e l'elogio dei giusti, come l'apostolo Paolo scrisse nel capitolo 13 della sua epistola ai *Romani*,¹⁷ è la conseguenza e controparte economica e politica della teologia cristiana. È la messa in pratica della teoria che questa costituisce.

Da un'istituzione come la Chiesa Cattolica Romana governata da un imperatore assoluto,¹⁸ strutturata in una rigida gerarchia, di carattere aristocratico, che si estende sopra tutte le nazioni e nella quale nessun funzionario è eletto — un'istituzione che per molti aspetti è un anacronismo, un'intrusione del mondo antico nella modernità — non ci

17. Alcuni obietteranno alla limitazione dei poteri legittimi del governo basandosi sul fatto che Paolo non proibì l'esplicitamento di altre funzioni come l'istruzione pubblica, come la gestione di scuole, assistenza sanitaria, pensioni d'anzianità, cura di parchi nazionali, ma tali obiezioni mancano il punto. Il governo ha mandato solo per quello che la Scrittura lo autorizza a fare. Dedurre che il silenzio di Paolo è in effetti un'autorizzazione ai governi per fare quello che credono meglio significa ripudiare l'idea che il governo abbia solo poteri ben fissati e adottare la nozione che i poteri del governo siano di fatto totalitari. Questo ragionamento ci porta inevitabilmente alla conclusione che siccome Paolo non ha proibito ai governi alcuna funzione o attività specifica, allora è autorizzato a fare qualsiasi cosa. Se un simile ragionamento fosse applicato al Grande Mandato, per esempio, nel quale Cristo comanda ai suoi discepoli di predicare il Vangelo, dovremmo concludere che Cristo stava in effetti autorizzandoli a insegnare qualsiasi cosa e non solo il Vangelo, dato che non gli proibì di insegnare il materialismo e il politeismo.

18. «Come sovrano della Città del Vaticano, il papa è l'ultimo monarca assoluto in Europa, con autorità legislativa, giuridica ed esecutiva suprema. Egli controlla inoltre le finanze del Vaticano, essendo questo Stato senza proprietà privata tranne quella dei possedimenti personali degli impiegati e residenti» (Reese, *Inside the Vatican*, cit., p. 16).

si doveva certo aspettare parole a favore del capitalismo costituzionale. Ma quanto fosse profondamente radicata la sua ostilità verso la libertà individuale e imprenditoriale è stata una sorpresa persino per questo autore. I papi hanno espresso la loro animosità non solo contro il Protestantesimo (un sentimento forse attenuatosi negli ultimi decenni, non certo per un cambiamento d'idee, ma a causa del relativismo della Chiesa-Stato influenzata da una cultura post-moderna), ma anche contro l'espressione politica ed economica del Cristianesimo: il capitalismo. Nelle pagine che seguono il lettore troverà decine e decine di pronunciamenti di tale tenore da parte del Magistero della Chiesa Cattolica, che sono parte di un sistema di pensiero tra i più impressionanti mai concepiti dall'uomo. Pronunciamenti che non costituiscono dichiarazioni isolate e disgiunte tra loro ma che sono logiche conclusioni di precise premesse accettate nella teologia Romana.

Essi vengono offerti al mondo dal Magistero Romano in un blocco unico e noi non siamo liberi, come alcuni cattolici [americani] preferirebbero fare, di accettare la teologia della Chiesa-Stato e respingere la sua filosofia politica ed economica. Questo è in diretta opposizione non solo dei proclami della Chiesa-Stato, ma anche della ragione stessa.

La speranza dell'autore è che quelli che leggeranno questo libro possano giungere a una migliore comprensione di *cosa* Roma ha detto nei campi della teoria economica e politica e del *perché* lo abbia detto.

E se tra i lettori dovessero esserci dei cattolici romani favorevoli alla libertà individuale e imprenditoriale, la mia preghiera è che possano comprendere che la loro Chiesa non approva affatto le loro inclinazioni e che pertanto dovranno scegliere se

essere o buoni cattolici o buoni cristiani.